

L'EDITORIALE

Armata Rotta, Allarmi Battaglioni!

di Maurizio Guaitoli

Perché Operazione Speciale e non Guerra? Perché altrimenti Putin dovrebbe dichiarare la mobilitazione generale e mandare al fronte centinaia di migliaia di giovani coscritti, con quel che segue! Ma, insomma, come sta Vladimir Putin? Con una. Armata rotta!

Per cui anche The Economist lo prende garbatamente in giro con ben due editoriali: "How rotten is Russia's army?", "Sorrow in battalions", partendo dal lontano 2008, in occasione dell'invasione russa della Georgia.

Allora, contro un Paese di soli 4 milioni di abitanti, l'esercito russo rischiò una clamorosa disfatta, mettendo in campo un armamento obsoleto e facendo grandissima fatica a contrastare sul terreno l'artiglieria georgiana, anche a causa della mancanza di coordinamento dei reparti e della catena di comando russi.

Addirittura, in certi momenti cruciali del conflitto, il suo stato maggiore non riuscì per molte ore a mettersi in contatto con il proprio Ministro della Difesa a Mosca. La causa? Una catena militare di comando rigidamente verticistica e per nulla agile, per quanto riguarda il coordinamento delle attività e operazioni sul campo.

A questo, punto, i vertici politici e militari di Mosca hanno recepito in pieno l'inquietante e inequivocabile messaggio del fallimento georgiano: occorre rifondare l'esercito russo post-sovietico, investendo ingenti risorse pubbliche per la sua modernizzazione.

Detto-fatto: dal 2008 al 2021 la spesa militare russa è raddoppiata raggiungendo complessivamente i 250 miliardi di dollari, pari al triplo stanziato nello stesso periodo negli analoghi bilanci per la difesa di Francia e Inghilterra.

segue a pagina 2

Liberarsi dai debiti, esiste un modo?

di Luigi Speciale

In Italia si parla sempre più spesso di debito pubblico aziende che chiudono, di milioni di disoccupati, di aumento vertiginoso dei cittadini che entrano nella fascia di povertà estrema ma nessuno si occupa del debito privato, quella montagna di debiti che schiaccia famiglie, piccole imprese, artigiani e che vivono in una situazione di perenne indebitamento, fidi, mutui, carte di credito, anticipi fatture, cessione del quinto dello stipendio o della pensione, finanziamenti erogati in 24 ore. Una vita a rate di cui bisogna chiedersi il perché, per poi trovare una soluzione corretta per uscirne. In questa società che si è trasformata silenziosamente in un discount di denaro a debito, nessuno parla di soluzioni, ma solo di rassegnazione.

Entrare nel loop di autocolpevolizzazione "come sono arrivato a questo punto" "di chi è la colpa, della finanziaria o, nel caso di un'impresa, del cliente che non ha pagato?" è quanto di più devastante si possa fare poiché la verità sarà sempre nel mezzo e non è mai una sola. Se riteniamo che il responsabile di tanta sofferenza siamo solo noi, il biasimo, l'autopunizione possono essere ancora più intensi, anche perché sono talmente subdoli che possono sfuggire alla



nostra attenzione perpetuandosi, innescando una profonda ruminazione strutturata da riflessioni su cosa si sarebbe potuto fare o non fare nelle circostanze che hanno portato ad indebitarsi. Rabbia, rancore, risentimento e odio verso chiunque riteniamo colpevole, incluso noi stessi, saranno gli unici sentimenti che domineranno il nostro spirito, la nostra mente. L'unica cosa certa è che vivere schiacciati dal debito ha effetti devastanti per la psiche, per il corpo, per le persone care che ci circondano, per la società. E' un non vivere, uno stato di sospensione da cui bisogna uscire e l'unico modo è ragionare lucidamente, imparando

nuovi metodi per approcciare il problema.

I ragionamenti e gli schemi che gli istituti di credito utilizzano per gestire il debito sono sempre gli stessi a prescindere dalla cifra: un debito di 10.000€ o di 100.000€ verrà sempre "lavorato" allo stesso modo, e tenere ben a mente questo aspetto è fondamentale. Certo cambieranno i rischi, le garanzie, se il debito è di un'impresa o di una persona fisica, ma il modo di "chiudere una pratica" ha sempre lo stesso schema.

Potrà sembrare strano ma molte volte, troppe, le finanziarie concedono facilmente e velocemente prestiti di varia natura anche a chi non

dovrebbe, ovvero a coloro che pur avendo un buon bilancio o un buon stipendio, hanno in essere altre linee di credito, oppure nei casi di mutui immobiliari concessi in base a perizie stimate al rialzo con lo scopo di ottenere un po di liquidità a debito in più. Quindi ecco che si accumulano un mutuo, un fido, un finanziamento e tutto filerà liscio fin quando qualcosa cambierà: un calo di fatturato, un aumento delle spese, una malattia, un investimento sbagliato, un divorzio, un licenziamento, ecco quindi che da un giorno all'altro si oltrepassa il punto di non ritorno. Le colpe, sia chiaro una volta e per sempre, non sono riconducibili del tutto

alla banca poiché in fin dei conti sono i debitori che sono entrati in filiale di propria spontanea volontà, e il più delle volte si contraggono debiti anche quando non è necessario.

Prendere coscienza di questi aspetti è fondamentale per riuscire a liberarsi dai debiti: onestà con se stessi e proattività, smettere di colpevolizzarsi, e assumersi non la colpa ma la propria parte di responsabilità, una volta per tutte.

Continuare a credere che le uniche due vie per risolvere il debito siano lavorare di più o fare un debito per estinguere un altro debito, è il miglior modo per non dormire più la notte e mandare in vacanza i creditori nelle località più esclusive.

A volte purtroppo sono proprio i consulenti di fiducia che propongono, spesso per ignoranza, queste uniche due soluzioni, una più devastante dell'altra.

I guadagni derivanti dal lavoro dovrebbero servire per godere della famiglia, dedicarsi agli hobby e alle passioni, mentre lavorare di più per pagare i debiti significa rendersi schiavi dei creditori e rinunciare alla vita. La seconda soluzione, la peggiore, anziché trovarsi in equilibrio precario sull'orlo del baratro della miseria umana, significa precipitare e schiantarsi definitivamente.

segue a pagina 3

29 OTTOBRE 1929, UNA CATASTROFE CHE SI POTEVA EVITARE

di Luigi Speciale

Joe Kennedy, padre di JFK e Bob, nel tragitto da casa all'ufficio, si fermava ogni giorno dal lustra scarpe. Una mattina dell'inizio del 1929 il lustrascarpe "attaccò bottone" esaltandogli le virtù della borsa, vantandosi dei grandi profitti che stava realizzando, dei nuovi ricchi, e di come era facile guadagnare denaro nei mercati finanziari. Nelle sue memorie Joe Kennedy ricorda questo illuminante episodio grazie al quale pensò "se il lustrascarpe mi sta parlando in maniera così entusiasmante della borsa, è arrivato il momento di ritirarmi dal mercato finanziario". Joe Kennedy, anziché andare direttamente in ufficio, entrò alla chetichella nel salone della borsa di Wall Street e liquidò immediatamente tutte le sue azioni, annullando anche tutte le transazioni di acquisto sulle quali aveva ancora opzioni aperte sul

mercato. La lezione di Joe Kennedy insegna che ogni volta il mercato sta per raggiungere il suo picco al rialzo, appaiono sul mercato gli ultimi degli sprovveduti che alla minima incertezza si faranno prendere dal quel tipico panico che coinvolge tutti gli investitori nella frenesia delle vendite. Per Joe Kennedy quello fu il momento giusto per scendere dalla giostra, non prima però di aver venduto a caro prezzo, a qualche entusiasta malcapitato, quello che di lì a poco sarebbe diventato solo carta straccia.

Contesto Storico - 11 Novembre 1918, finisce la prima guerra mondiale, l'Europa è praticamente rasa al suolo e gli Stati Uniti che credendosi, secondo l'allora presidente Thomas Woodrow Wilson, vincitori della "guerra che avrebbe posto fine a tutte le guerre" emersero dai trattati di Parigi come prima

potenza mondiale, trasformati di fatto nel più grande prestatore di denaro ad usura del mondo, nella più grande fabbrica al servizio di tutti quei paesi ormai al tracollo, e nei detentori della più grande produzione e riserva di alimenti del pianeta. Vincitori e vinti Europei uscirono dai trattati fortemente indebitati con gli Stati Uniti. I trattati vennero abilitati ridotti da Wilson ad un pura ridefinizione di frontiere e sovranità, e riuscì a trascinare in quella stessa "visione" anche Clemenceau e Lloyd George. Concentrandosi solo su obiettivi politici e su una illusoria quanto effimera sicurezza, trascurarono deliberatamente l'unità economica dell'Europa. Le conseguenze economiche della pace di quel trattato, che chiedendo l'impossibile sacrificando la sostanza all'apparenza, produssero la scomparsa di ogni ordine sociale in

Europa, conducendola nel giro di pochi anni ad un secondo conflitto. "Anche in queste ultime, angosciose settimane ho continuato a sperare che trovaste un modo qualunque per fare del trattato un documento giusto e realistico. Ma ora è troppo tardi, evidentemente. La battaglia è perduta" Con queste parole, il 7 giugno 1919, John Maynard Keynes comunica a Lloyd George le proprie dimissioni dall'incarico di rappresentante del Tesoro della Conferenza di Versailles. Per gli U.S.A. cominciarono i rugenti anni 20, un'epoca di benessere e di consumo di massa sfrenato, grazie al sistema prendi oggi e paga domani. Il credito al consumo fu istituzionalizzato ed era facile ottenere credito. Ormai niente e nessuno si poteva interporre tra gli americani e il sogno americano.

segue a pagina 4

Sostenibilità

La Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti ma non per l'avidità

a pagina 2

Geopolitica

L'Eurasia uno spazio che va dall'Europa all'Asia Centrale

a pagina 2

Società

Bullismo e Cyberbullismo una vera emergenza sociale tra i giovani

a pagina 3

Libri

"Doppie Facce" il romanzo sul bullismo dell'autrice Maria Luciani

a pagina 3

Esteri

Alexander Solzhenitsyn, ideologo della politica della Russia di Putin

a pagina 4

Massy For You
Hair Style

Seguici su
Facebook - Instagram

Via G. Marconi 59,
Piazza Santa Croce - Maddaloni (CE)
Tel. 0823-1545904
www.massyforyou-hairstylejimdosite.com

BANCA PROGETTO

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
ANTICIPO TFS - TFR
FINANZIAMENTI AZIENDALI

Via Agostino Stellato,
81054 San Prisco CE
Tel. 0823 149 7651 / 0823 149 7650
email: backofficecreditoce@gmail.com

ALELAB
COMUNICAZIONE VISIVA

Stampa Digitale
Fotografia Grafica
Gadget Personalizzati

Store: 0823 170 29 37 WhatsApp: 349 281 0619
email: info@alelabs.it sito: www.alelabs.it
Viale Kennedy n.16 - Santa Maria Capua Vetere - CE

porta a porta
franchising network

PORTA A PORTA SANTA MARIA C.V. SUD
Via Mazzocchi, 105 - S.Maria C.V. (CE)
Tel. 0823.43.04.05 Cell. 391.37.24.424
papmcsud@gruppoportaaporta.it www.gruppoportaaporta.it

EDITORIALE

Armata Rotta, Allarmi Battaglioni!

I limiti dell'esercito russo nella guerra contro l'Ucraina

...segue dalla prima

Gli arsenali russi si sono così arricchiti dal 2010 al 2020 di 600 nuovi aerei, 840 elicotteri e 2.300 droni, mentre moderni tank e missili facevano la loro apparizione in occasione delle parate moscovite. In merito alle deludenti prestazioni dell'esercito russo in Ucraina (per fortuna degli invasori!), l'esito disastroso sarebbe in gran parte attribuibile all'ossessione di Putin per la segretezza: in altre parole, la sua decisione di invadere non sarebbe stata fin dall'inizio condivisa con servizi segreti e comandi militari. E poiché ogni dittatore non desidera essere contraddetto nelle sue profonde convinzioni e decisioni sbagliate, è del tutto naturale che i suoi apparati burocratici (e soprattutto l'intelligence!) abbiano evitato di contraddirlo, presentando report "biased" (distorti) sulla realtà Ucraina. Onde per cui, Putin e i suoi fedelissimi erano davvero convinti che arrivare a Kiev sarebbe stata una sorta di parata in terra straniera, accolti dagli applausi della popolazione ucraina finalmente "liberata" dall'Armata Rossa, duplicando così a Kiev la festa solenne del Nove Maggio, giorno della vittoria nella Grande Guerra Patriottica antinazista. Così, a partire dal 24 febbraio, paracadutisti con armamento leggero sono stati lanciati sull'aeroporto di Kiev per un blitz finito in tragedia, mentre colonne solitarie di blindati sono state lasciate avanzare nei sobborghi di Kharkiv senza la necessaria copertura aerea, esponendole all'efficace reazione dei reparti ucraini che hanno causato gravi perdite nei ranghi degli invasori.

Malgrado questi disastri iniziali, gli alti comandi militari hanno ritenuto bene di insistere sull'invasione dell'Ucraina, che è il secondo Paese in Europa per estensione, disperdendo 120 battaglioni tattici in più direzioni e in gruppi isolati, senza un vero coordinamento tra di loro. Invece di avere il supporto di fanteria, i tank si sono mossi da soli, esponendosi così alle imboscate di commandos ucraini.

E, malgrado la ferocia dimostrata nel radere al suolo le città, anche l'artiglieria non è riuscita a demolire le linee di difesa attorno a Kiev. All'esercito russo (la cui ultima grande impresa militare risale al 1945, quando Mosca riuscì a riprendersi la Manciuria dal Giappone) è mancata l'esperienza maturata sui campi di battaglia contro un grande esercito organizzato, cosa che inve-



ce è nei fatti un patrimonio acquisito dagli Usa, dato che l'America ha condotto negli ultimi trenta anni varie campagne militari in grande stile, dall'Iraq all'Afghanistan, nei Balcani, in Libia e in Siria. Cecità ha voluto che i russi non si rendessero conto dell'avanzata conoscenza ed esperienza bellica acquisite dall'esercito ucraino, in guerra dal 2014 con i ribelli del Donbas (questi ultimi armati da Mosca, che però ha inviato sul posto solo consiglieri militari e non veri e propri reparti del suo esercito!), che aveva già ricevuto rifornimenti di armi dall'Occidente per contrastare l'avanzata dei separatisti.

Per di più, misure militari che hanno successo in un teatro di guerra ridotto e con bersagli fissi, mostrano nulli o scarsi effetti in uno scenario caratterizzato da obiettivi mobili e dalla mancanza di un'adeguata copertura aerea, dato che i cacciabombardieri russi non sono armati con missili teleguidati, bensì con bombe classiche che debbono essere sganciate a quote basse e altamente a rischio, per cadere con precisione sui bersagli a terra. I russi hanno poi continuato imperterriti a non tenere alcun conto della lezione iniziale, continuando a muovere in fila indiana su strade asfaltate le colonne corazzate: manovra chiaramente suicida, vista l'efficacia dei Javelin in dotazione agli ucraini che combattono in piccole formazioni auto organizzate e autonome. Ma il mal sottile dell'Armata Rossa appare lo stesso

dell'intera società russa, malata di corruzione, menzogne, illegalità diffusa e coercizione dall'alto. Malgrado le molte centinaia di miliardi di dollari investiti per la modernizzazione dell'apparato militare, rimane il fatto che buona parte di queste enormi risorse se ne sono andate in corruzione e sprechi. Basti pensare a ciò che è successo con le ruote gommate di fabbricazione cinese di dubbia qualità, che hanno intrappolato nel fango i mezzi pesanti di trasporto delle truppe e dei rifornimenti. Per non parlare dell'assenza di comunicazioni radio criptate tra i vari reparti operativi a terra, per cui ci si è dovuti avvalere di strumentazione autoctona ucraina e, più spesso, delle reti telefoniche locali a tutto vantaggio dell'esercito ucraino che ha potuto prendere efficacemente di mira gli alti gradi militari russi. Ma, anche l'Ucraina non scherza davvero in quanto a corruzione, soltanto che la vera differenza la fa la motivazione: i russi combattono di malavoglia una guerra assai poco patriottica, mentre i loro nemici si battono per la propria sopravvivenza.

Ora, è noto da sempre che in ogni conflitto il lato vulnerabile di un esercito è rappresentato da soldati scarsamente motivati e male addestrati, del tutto fuori posto in combattimenti a notevole complessità, che combinano un'elevata professionalità con armamenti ipertecnologici, in cui è di vitale importanza sincronizzare tra di loro i movimen-

ti di carri, fanteria, artiglieria e aviazione. Compito impossibile, quindi, per fanti giovani alla loro prima esperienza di battaglia, equipaggiati con razioni alimentari scadute e con veicoli malandati per difetto di manutenzione. L'altro buco nero dell'Armata "Rotta" è rappresentato dalla mancanza dei sottufficiali (troppi colonnelli e pochi sergenti e caporali, esattamente al contrario degli ucraini, che affiancano i veterani ai novizi).

Sono questi ultimi, infatti, a rappresentare in tutti gli eserciti d'esperienza la vera propria nervatura che garantisce la piena operatività dei reparti. Cioè manovre perfettamente funzionanti alla scuola di guerra, diventano un incubo se si tenta di riprodurle sotto il fuoco dei combattimenti e lontano dalla soglia di casa. In compenso, la soldataglia e i suoi superiori hanno adottato i peggiori comportamenti sperimentati nelle guerre afgana, cecena e siriana: così, non solo i soldati russi hanno fatto uso smodato di alcool, ma si sono abbandonati a saccheggi e uccisioni indiscriminate di civili disarmati, ricevendo addirittura menzioni di merito e decorazioni al valor militare da parte dei loro superiori!

Tuttavia, se la brutalità può servire a condizionare e sottomettere la popolazione civile, in molti casi si rivela controproducente perché induce il nemico a resistere a ogni costo, dato che nel loro caso non c'è più nulla da perdere. E, noi, da che parte stiamo?

La Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di poche persone.

Mohandas Karamchand Gandhi

<<Questi due anni di pandemia hanno fatto capire che si è inasprito il conflitto tra gli interessi delle aziende, che sono a breve termine, e le esigenze degli Stati, che sono a lungo termine e la cui azione non genera benefici a breve termine, ma una crescita sostenibile ed equilibrata nel tempo, economicamente e socialmente. È un conflitto che è diventato molto più evidente quando nel mondo è iniziata una ripresa economica post-pandemia, aumentando con essa i rischi finanziari e le fragilità delle politiche sociali, emersi dalle analisi delle economie nazionali.>> Questa è una dichiarazione dell'economista Turco Daron Acemoglu, docente al dipartimento di economia del MIT, rivolta alle multinazionali che per le loro attività a breve termine non tengono più conto delle realtà territoriali e degli sforamenti dei costi nella produzione i quali aumentano man mano che le catene di approvvigionamento diventano più estese e complesse, dove il fallimento di uno dei suoi "tentaicoli" può "infettare" anche gli altri, mettendo a rischio la sicurezza alimentare, energetica e ambientale delle nazioni.

È stata una pandemia che ha aumentato la concentrazione della ricchezza su scala nazionale e globale e ha reso ancora più iniquo l'accesso a condizioni di vita dignitose per la maggior parte della popolazione del pianeta.

Il tema della vaccinazione è un esempio eclatante e drammatico, poiché il problema non è tecnico o economico, ma di mancanza di solidarietà e di assenza di un coordinamento politico sovranazionale, il vecchio sogno frustrato dell'ONU, evanescente custode di principi fondamentali di interesse planetario. Un ideale utopico che sarebbe necessario nel mondo di oggi. Nello scenario dell'attuale sistema economico mondiale, si esplicita sempre di più la differenza sostanziale tra le logiche e gli interessi delle singole imprese e quelli dell'economia nel suo insieme.

Differenza fondamentale che nasce dal fatto che le decisioni delle aziende, dei loro manager e dirigenti, sono fondamentalmente governate dalla ricerca di profitti a breve termine per gli azionisti, sensibili esclusivamente agli indici delle borse gra-

zie ai quali immediatamente possono rendersi conto quanto è stata efficace la loro "azione" speculativa. Ma in questo momento storico non sono solo gli interessi a breve termine degli azionisti a muovere la "giroscopia": sono anche gli interessi dei top manager dagli stipendi faraonici, e che vengono sempre più premiati non per la loro capacità di accrescere la produzione e la ricerca delle società loro affidate, ma il valore in un dato momento delle loro "azioni" in borsa.

Un valore che è in larga misura speculativo e manipolabile dal sistema iperliberista odierno. In questa fase di predominio del capitale finanziario sui Governi di tutto il pianeta, la finanza predona si alimenta e beneficia in quanto gli interessi della società e dell'economia nel suo insieme, che dovrebbero essere il cuore della politica pubblica, non hanno più alcun significato.

Siamo in una situazione simile a quella pre-pandemia, la quale ha messo in risalto e drammatizzato, con effetti sempre più evidenti e preoccupanti che necessitano di un cambiamento di rotta forte e tempestivo, che può essere portato avanti dagli Stati nazionali solo riconoscendo che lo sviluppo di ogni Paese richiede una politica, una strategia d'azione di medio e lungo termine guidata da Governi liberamente eletti a difesa e custodia del bene comune e dell'interesse generale.

E' stato fatto sparire la concezione Liberale dello Stato: Lo Stato è soltanto uno strumento della comunità: esso non deve assumere alcun potere che possa venire in conflitto con i diritti fondamentali dei cittadini e con le condizioni indispensabili per una vita responsabile e creativa, e precisamente: la libertà individuale, garantita da un'amministrazione indipendente della legge e della giustizia.

Oggi più che mai è necessario ristabilire Stati liberi e indipendenti con Governi che siano espressione di libere elezioni. Governi non a libro paga della finanza apolide e predona, ma esecutivi politici che curino gli interessi della nazione ovvero dei cittadini, interessi espressi con una politica di sviluppo nazionale, democraticamente concordata nelle sedi parlamentari.

Luigi Speciale

La nuova Eurasia un grande spazio che va dall'Europa Sarmatica all'Asia Centrale

Il 24 febbraio, sull'onda dell'offensiva russa in Ucraina, è apparso sul sito inglese Russia Today, l'articolo "La dottrina di Putin" di Sergey Karaganov, pubblicato in lingua russa circa una settimana prima. Karaganov è una delle "eminenze grigie" della politica estera russa e l'articolo merita pertanto di essere attentamente letto per capire quali siano gli obiettivi della Russia in vista del confronto con le potenze marittime anglosassoni.

L'articolo è piuttosto lungo. Ne redigiamo una breve sintesi cercando di estrapolare i punti salienti. Karaganov afferma che la Russia è entrata in una nuova fase della sua politica estera, quella che lui chiama "distruzione costruttiva", termine che sostituisce il più noto con-

etto di "revisionismo": Mosca non è soddisfatta del sistema internazionale scritto dopo la dissoluzione dell'URSS e si sente ormai sufficientemente forte per contestarlo apertamente. Tale revisione deve essere condotta attraverso una stretta collaborazione con la Cina: in nessun caso Mosca deve permettere una sconfitta di Pechino (e viceversa, ovviamente!) e non è neppure escludibile un'alleanza militare formale dalla durata di 5 anni. Tale revisionismo dovrebbe sfociare nella "Grande Eurasia"



controllata da Mosca: si tratta del classico impero, alias zona d'in-

fluenza, alias "grande spazio", in cui la Russia assume il ruolo di

trale ed occidentale. Karaganov, inoltre, sorvola su un altro concetto

nazione guida e civilizzatrice e non tollera ingerenze straniere, specie se destabilizzanti. Karaganov non fornisce confini precisi alla Grande Eurasia ma, evidenziando che il futuro della Russia è la regione siberiana e che l'assoggettamento totale dell'Ucraina è dannoso e persino superfluo, lascia intendere che questo "grande spazio" si estenderà dall'Europa sarmatica sino alle nazioni turcofone dell'Asia centrale. Ciò, ovviamente, lascerebbe libertà di manovra ad una o più potenze europee per l'organizzazione dell'Europa cen-

trale ed occidentale. Karaganov, inoltre, sorvola su un altro concetto

implicito nelle sue affermazioni: ad una Grande Eurasia supervisionata da Mosca, corrisponderebbe una "Grande Asia orientale" (termine di nostra invenzione) supervisionata da Pechino. Su un punto, però, Karaganov è chiaro: il futuro sistema di sicurezza in Europa dovrà essere euro-asiatico e non più euro-atlantico. Ne deriva che l'influenza anglosassone sul Continente dovrà essere sradicata e creato un sistema di sicurezza "interno" all'Eurasia, rivolto quindi contro le minacce "esterne", provenienti dagli Oceani. Karaganov si dice ottimista sull'esito del conflitto contro l'Occidente, ossia le potenze marittime anglosassoni, e non possiamo che condividere l'analisi.

Pasquale Merola

Bullismo e cyberbullismo, un'emergenza sociale

La violenza tra adolescenti ormai la fa da padrona dentro e fuori dal Web

di Mariangela Motta

Aumentano i comportamenti violenti tra i ragazzi e sempre più spesso le aggressioni si spostano sui social network. Ma che cosa induce un giovane a comportarsi da bullo? E, di contro, come si diventa vittima? Il bullismo consiste in una serie di comportamenti aggressivi, fisici e psicologici, nei confronti di soggetti che non sono in grado di difendersi. Si basa su tre presupposti: intenzionalità, persistenza nel tempo e asimmetria nella relazione.

I ruoli del bullismo sono ben definiti: da una parte ci sono i bulli, coloro che attuano comportamenti violenti, e dall'altra ci sono le vittime, coloro che invece subiscono tali atteggiamenti. I comportamenti violenti consistono quasi sempre in offese, insulti, derisione per l'aspetto fisico, diffamazione, esclusione per le proprie opinioni fino a vere aggressioni fisiche. Il bullismo può accompagnare tutto il percorso scolastico di un bambino: dall'asilo al liceo. In alcuni casi si manifesta in Rete, attraverso atteggiamenti aggressivi che vengono messi in atto sui social network, dove il bullo può mantenere l'anonimato, ha un pubblico più vasto e può controllare le informazioni personali della vittima. Due ragazzi su tre dichiarano di aver avuto esperienza diretta o indiretta di cyberbullismo (dati della polizia di Stato). Il bullismo è ormai una malattia cronica del nostro Paese, e i social network sono uno dei fattori principali dei fenomeni di violenza e presa in giro nei confronti dei giovanissimi. Servono regole e controlli. Sotto i 14 anni nessuno dovrebbe usare WhatsApp. E' una realtà pericolosa che i giovani non sanno affrontare da soli. Hanno bisogno di una rete composta soprattutto dalla famiglia e dagli insegnanti. Ecco perché a maggio 2017 la Camera ha approvato all'unanimità una legge sul cyberbullismo, la n.71/2017, i cui «cardini» sono una stretta sul web e il coinvolgimento delle scuole nel contrasto delle molestie online.

La ratio del nuovo testo normativo è quello di combattere il bullismo. L'idea per contrastare tale tipologia di illecito è quella innanzitutto di prevenire, informare ed educare soprattutto i minori che sempre di più utilizzano gli smartphone.

Per combattere tale fenomeno è importante non solo educare i minori, ma anche i genitori, che troppo spesso lasciano i propri figli in balia dei dispositivi digitali. Non solo, anche gli istituti scolastici hanno un ruolo centrale. Bambini e adolescenti bulli/cyberbulli sono lo specchio di



una gioventù lasciata sola a se stessa, con genitori che sono sempre più lontani da casa tanto fisicamente quanto mentalmente. Oggi i social network sono il regno della velocità e dell'immediatezza e hanno un impatto molto più profondo sulla vita di ognuno. L'assenza del dialogo, da cui deriva la costruzione dell'educazione e l'impotenza dei genitori dinanzi ai nuovi media, sono spesso non si sente realmente così e usa l'aggressività per emergere nel gruppo. In genere ha una bassa tolleranza delle frustrazioni. Le storie dei bullizzati si somigliano un po' tutte. Zero fiducia negli amici, pochi,

tra scuola e famiglia al fine di arrivare a condividere, non solo sulla carta ma nella prassi quotidiana, una sorta di patto educativo il più possibile partecipato. Ma nel concreto, che cosa induce un giovane a comportarsi da bullo? E, di contro, come si diventa vittima? In entrambi i casi incide l'autostima. Il bullo mostra un'alta opinione di sé, combinata a narcisismo e manie di grandezza, ma spesso non si sente realmente così e usa l'aggressività per emergere nel gruppo. In genere ha una bassa tolleranza delle frustrazioni. Le storie dei bullizzati si somigliano un po' tutte. Zero fiducia negli amici, pochi,

pochissimi quelli veri, scarsa autostima e difficoltà a esprimere le emozioni. C'è chi si nasconde in casa, chi rifiuta i contatti, chi mangia di tutto, chi diventa anoressico e chi si fa male da solo. Nei casi più estremi si arriva fino al suicidio. Diversi studi hanno inoltre dimostrato che nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta le vittime di bullismo possono presentare disturbi quali agorafobia, ansia, attacchi di panico, psicosi e depressione. In alcuni casi gli stessi disturbi colpiscono anche chi è stato bullo. Ma è possibile prevenire? Certamente il ruolo educativo di insegnanti e genitori può fare la differenza. Nelle terapie per recuperare bulli e bullizzati fondamentale è far comprendere come gestire le emozioni. Rari i casi in cui si interviene a livello farmacologico: la relazione umana è il punto di partenza. La differenza di percorso terapeutico tra chi è un bullo e chi è una vittima sta da un'altra parte, in quello che si deve imparare a gestire.

Nel caso di chi commette violenza è necessario capire come incanalare la rabbia e apprendere il rispetto degli altri. Per chi è stato preso di mira dalla violenza altrui il compito è superare l'infinito senso di colpa, difficile da esprimere a parole.

Liberarsi dai debiti, esiste un modo?



...segue dalla prima

La terza via c'è
E' dovere del debitore verso se stesso e verso le persone care che lo circondano, trovare una soluzione definitiva al problema sviluppando delle abilità, conoscenze e competenze per elaborare una diversa strategia per affrontare il proprio debito.

Essere più informati per affrontare gli istituti di credito e/o l'agenzia delle entrate e riscossione, da solo o con l'ausilio di un professionista, deve essere l'obiettivo primario di ogni debitore che giocoforza dovrà apprendere i principi che regolano il mondo del debito, e quindi del denaro, e dovrà necessariamente capire quali strategie adotta una banca o un ente per recuperare un credito.

Dovrà sviluppare una maggiore consapevolezza del sistema economico attuale, conoscere come ragionano le finanziarie, le banche, le società di recupero crediti, l'AeR, e i relativi tempi di intervento.

Delegare ad occhi chiusi potrebbe essere la mossa fatale, mentre affiancare il professionista di fiducia, avendo già acquisito un solido bagaglio culturale in materia, sarà di sicuro la mossa vincente, anche se talvolta dolorosa.

Molto spesso alcune posizioni debitorie si possono affrontare anche da soli, in completa autonomia e con successo, ma dipenderà sempre dalla determinazione del debitore nel voler smettere di procrastinare il problema, peggiorando la situazione, e affrontarlo a viso aperto.

"L'usuraio distruggerà ogni ordine sociale, ogni decenza, ogni bellezza." Ezra Pound

L'Onu chiede al regime di Ortega il ripristino urgente dei diritti politici e sociali.

Denuncia di trattamento crudele, disumano e degradante degli oppositori, equivalente alla tortura. L'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha denunciato che le restrizioni e le violazioni delle libertà e dei diritti attuate dal governo di Daniel Ortega hanno creato un ambiente che non era favorevole allo svolgimento di elezioni autentiche e libere in Nicaragua, motivo per cui ha invitato le autorità a invertire urgentemente le politiche attuali. Il vice Alto commissario Onu per i diritti umani, Nada al Nashif, ha aggiornato a inizio dicembre il rapporto sulla situazione del Paese centroamericano, dopo le elezioni del 7 novembre, in cui Ortega ha ottenuto la vittoria senza rivali di rilievo. Queste elezioni hanno fornito al Nicaragua una preziosa opportunità per fare un passo avanti verso una soluzione pacifica e democratica alla

crisi politica, sociale e dei diritti umani che ha colpito il Paese dal 2018, ma hanno finito per rivelarsi l'esatto contrario. Le Nazioni Unite hanno rimproverato alle autorità nicaraguensi l'esclusione arbitraria dei candidati, soprattutto quelli che avevano opinioni diverse da quelle del partito al potere, al punto che sette candidati dell'opposizione sono stati arrestati e, quindi, non hanno potuto presentarsi alle elezioni. In totale, le Nazioni Unite annoverano 39 casi di detenzione arbitraria, sulla base di disposizioni legali incompatibili con gli standard internazionali sui diritti umani e avallati da procedimenti giudiziari discutibili. Durante il fine settimana delle elezioni e nei giorni successivi sono stati arrestati 10 attivisti politici e giornalisti e, di Nicaragua una preziosa opportunità per fare un passo avanti verso una soluzione pacifica e democratica alla

crisi politica, sociale e dei diritti umani che ha colpito il Paese dal 2018, ma hanno finito per rivelarsi l'esatto contrario. Le Nazioni Unite hanno rimproverato alle autorità nicaraguensi l'esclusione arbitraria dei candidati, soprattutto quelli che avevano opinioni diverse da quelle del partito al potere, al punto che sette candidati dell'opposizione sono stati arrestati e, quindi, non hanno potuto presentarsi alle elezioni. In totale, le Nazioni Unite annoverano 39 casi di detenzione arbitraria, sulla base di disposizioni legali incompatibili con gli standard internazionali sui diritti umani e avallati da procedimenti giudiziari discutibili. Durante il fine settimana delle elezioni e nei giorni successivi sono stati arrestati 10 attivisti politici e giornalisti e, di Nicaragua una preziosa opportunità per fare un passo avanti verso una soluzione pacifica e democratica alla

crisi politica, sociale e dei diritti umani che ha colpito il Paese dal 2018, ma hanno finito per rivelarsi l'esatto contrario. Le Nazioni Unite hanno rimproverato alle autorità nicaraguensi l'esclusione arbitraria dei candidati, soprattutto quelli che avevano opinioni diverse da quelle del partito al potere, al punto che sette candidati dell'opposizione sono stati arrestati e, quindi, non hanno potuto presentarsi alle elezioni. In totale, le Nazioni Unite annoverano 39 casi di detenzione arbitraria, sulla base di disposizioni legali incompatibili con gli standard internazionali sui diritti umani e avallati da procedimenti giudiziari discutibili. Durante il fine settimana delle elezioni e nei giorni successivi sono stati arrestati 10 attivisti politici e giornalisti e, di Nicaragua una preziosa opportunità per fare un passo avanti verso una soluzione pacifica e democratica alla

Luigi Speciale

"Doppie facce" il romanzo sul bullismo dell'autrice Maria Luciani

Maria Luciani, autrice romana, scrive "Doppie Facce" edito da Dragonfly Edizioni.

Il libro è a tema bullismo e lascia il lettore con una riflessione morale su avvenimenti realmente accaduti dalla stessa autrice. Un romanzo autobiografico? No? O sì! Dipende da quali occhi si legge. E tu, sei un bullo o hai subito violenza? In qualsiasi caso, se il benvenuto a leggere questo fantastico libro.

Nome: Maria Luciani

Titolo: DOPPIE FACCE

Genere: Bullismo

Pagine: 169

Biografia:

Maria Luciani nata a Roma il 23 ottobre 1997.

Diploma in produzione artigianale e industriale del prodotto moda.

Il primo libro che è stato pubblicato è intitolato Ti racconto le mie storie come il mutismo selettivo ha influenzato la mia vita.

E' un racconto autobiografico.

Si trova su YouTube un video le cui parole sono state scritte da Maria Luciani e che s'intitola Le parole di cristallo.

Nel corso degli anni ha partecipato a varie manifestazioni letterarie indette dal gruppo Facebook Tra Le righe.

Ha partecipato negli ultimi tre anni al concorso intitolato Emozioni, sempre del gruppo Tra le righe e ha vinto per tre volte la menzione d'onore. I racconti con cui ha vinto le menzioni d'onore sono:

-Quando la musica oltrepassa il cuore

-Fiore bianco

-Innamorata della vita.

Ama la musica, leggere e scrivere.

Sinossi:

Il libro Doppie facce tratta il bullismo.

Un fenomeno molto diffuso soprattutto in ambito scolastico.

Se pensate che un semplice gesto sbagliato o una parola errata non possano ferire una persona, siete fuori strada. Ogni minima azione ha le sue conseguenze e, se volete un consiglio, andateci piano con chi è parecchio sensibile. A volte è veramente scontato dire sii forte ad una persona troppo debole. È facile dire, sono solo giochi da ragazzi per chi guarda con l'occhio di una persona adulta.

Silvana Carolla



il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229 "Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03 iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia **Direttore responsabile:** Maria Di Martino info@ilnuovopicchio.org **Collaboratori:** Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Silvana Carolla, Ettore Lembo, Pietro Manzella, Francesca Romana Peluso **Direttore Scientifico:** Francesco Pio Piccolo **Collaboratori Pubblicità:** Gianfranco Mangione **Stampa:** ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Salvatore Piccirillo
IL TUO MACELLAIO DI FIDUCIA
Salumi di produzione propria
Piazza Padre Oreste Verazzo, 4
81054 S. Prisco (Ce)
Tel. 0823 811345 - Cell. 391 4634691

ALELAB
Stampa Digitale
Fotografia Grafica
Gadget Personalizzati
Store: 0823 170 29 37 - WhatsApp: 349 281 0619
email: info@alelabs.it sito: www.alelabs.it
Viale Kennedy n.16 - Santa Maria Capua Vetere - CE

ottica
CAPPABIANCA
- Occhiali da sole e da vista
- Lenti a contatto
- Misurazione della vista
VIA IODICE, 28
81050 SAN TAMMARO (CE)
TEL. 0823.677551

**BAR - PASTICCERIA
GELATERIA**
G
PIRAMIDE
Seguici su
Piazza dei Giudici n. 1 - Capua
0823 1556852

ZED
dinner club
INFO E PRENOTAZIONE TAVOLI
3932221227 3393711267

29 ottobre 1929, una catastrofe che si poteva evitare

...segue dalla prima

Uno dei vantaggi offerti dalla guerra mondiale fu la quotazione in borsa dei cosiddetti Buoni della Libertà, un titolo a rendita fissa con il quale il governo finanziava la partecipazione al conflitto coinvolgendo ogni cittadino. Attraverso questa massiccia emissione i cittadini americani conobbero la Borsa e si resero conto che era possibile guadagnare senza sforzi, senza produrre nulla, facendo "lavorare" invece i propri risparmi anziché lasciarli nel materasso o su libretti di risparmio che rendevano poco. Da un giorno all'altro divenne normale investire in borsa, e un'enorme massa di cittadini presi dal delirio del guadagno facile, appunto dal sogno americano, cominciarono ad investire nei titoli delle più grandi industrie statunitensi. Questa nuova tendenza fu immediatamente "intercettata" dalle volpi di Wall Street, che svilupparono nuovi prodotti finanziari per questi nuovi "investitori".

Le "volpi" pensarono a tutto pur di attirare quanti più sprovveduti possibile, e introdussero il prendi oggi e paga domani anche nelle transazioni azionarie. I broker cominciarono a prestare denaro ai propri clienti per l'acquisto di azioni e speculare con i finanziari più attivi.

La "giostra" andava così veloce che attirava sempre più persone e si aprirono agenzie di broker in ogni centro abitato, anche in quelli situati negli angoli più remoti e selvaggi degli USA. La tecnologia permetteva di "vedere" il mercato azionario senza essere fisicamente presente a Wall Street. Le Ticker-Tape invasero gli USA. Un senso di forte fiducia circa lo stato dell'economia era largamente diffuso tra la gente comune e questo costituiva il propellente del frenetico comportamento degli investitori-speculatori.

Per strada, nei bar, nei circoli, non si parlava altro che di borsa e dei nuovi ricchi, persone indigenti che con il denaro ad usura avevano fatto una discreta fortuna. Tutti si stavano indebitando per poter giocare in borsa, le banche, le imprese e molti altri soggetti cominciarono a prestare denaro in quantità sempre maggiori per alimentare il vorticoso ritmo della speculazione. L'affare era semplice, si prestava denaro guadagnando sugli interessi, il debitore lo investiva in borsa traendo profitti dal continuo rialzo dei titoli, alimentato dal denaro preso a prestito proprio da quelle aziende e banche quotate in borsa, sui cui titoli il debitore investiva contribuendo al loro rialzo. Tutti vincevano quindi e senza produrre nulla. Infatti il mercato finanziario permise alle aziende di guad-



gnare di più che non con la produzione stessa. Pertanto gli industriali, consapevoli che ben presto la produzione avrebbe giocatoforza saturato il mercato, preferirono dirottare anche i profitti della produzione verso la speculazione finanziaria, anziché in ricerca, innovazione e riqualificazione della forza lavoro, firmando la condanna alla fame per milioni di lavoratori.

Dall'inizio del 1928 la speculazione sui titoli azionari alimentò un boom senza precedenti nei volumi di azioni giornalmente compravendute che rese possibile l'innescarsi di una spirale di rialzi dei prezzi, sospinta dalla immaginifica rappresentazione della quale si illuse la massa di sprovveduti investitori su floride quanto irrealistiche prospettive di crescita economica e su aspettative di improbabili ulteriori profitti futuri delle società industriali. Dal 1919 al 1929, il Moloch dell'usura fu inarrestabile ma fino al fatidico Mercoledì 23 Ottobre 1929, il giorno in cui ci fu una piccola, insignificante "pausa" nelle contrattazioni.

Il giorno seguente, dopo mezzogiorno, la piccola pausa si trasformerà nella più grande tempesta finanziaria della storia, e il giorno 24 Ottobre 1929 sarà per sempre ricordato come il Giovedì nero.

L'ondata di vendite fu talmente brutale che nelle prime ore del pomeriggio le perdite erano già oltre il 20% del valore del mercato azionario. Rapidamente Wall Street si affollò di gente che si accalava cercando di capire cosa stesse accadendo. Davanti a quello spettacolo i finanziari più potenti si riunirono alla

svelta negli uffici della JP Morgan, giusto di fronte il palazzo della borsa, per decidere sul da farsi. Fu questione di pochi minuti, la decisione fu presa all'unanimità, quegli uomini attraversarono la strada e comprarono di tasca propria più di 200 milioni di dollari in azioni. Uno di quegli uomini fu John D. Rockefeller che platealmente entrò nel salone principale facendosi notare da tutti mentre passava di broker in broker per comprare personalmente le azioni delle aziende più quotate. Lo seguiva a ruota John Piermont Morgan che mise in atto la stessa sceneggiata con l'intento di dare fiducia agli investitori. Funzionò.

Alla chiusura delle contrattazioni la perdita si ridusse al 12% arrestando la caduta; i giorni seguenti, venerdì e sabato furono caratterizzati da una calma surreale. Il lunedì seguente, 28 di ottobre, i "venditori" tornarono sui

passi e la borsa perse a metà giornata il 13%, questa volta però nessuno attraversò la strada, e anche questo giorno passò alla storia, come Lunedì nero. Il giorno successivo non ci fu nessuna riunione di salvatori della patria e la giornata di contrattazioni fu segnata dalla perdita di un altro 12%, e fu Martedì nero, il colpo ferale per un mercato preso letteralmente a bastonate, del quale il 90% delle azioni si pagava con denaro preso a usura, dove oltre 40 centesimi di ogni dollaro preso a prestito si investiva nella speculazione. I broker smisero di prestar denaro e cominciarono a chiedere garanzie agli investitori con la minaccia di un

Margin Call, una richiesta di margine, cioè una restituzione di una parte dei soldi prestati dal broker per gli investimenti. Se il margin call non viene soddisfatto, il broker ha diritto ad avviare la liquidazione di tutti gli asset del debitore. Davanti a questo scenario nessuno metteva sul tavolo denaro aggiuntivo per mantenere la posizione, pertanto i broker si videro costretti a vendere a qualsiasi prezzo. Un atto che non solo aggravava la caduta dei prezzi, e del valore globale del mercato azionario, ma causava la perdita del denaro prestato agli investitori con la formula prendi oggi e paga domani. Tutti perdevano quindi e quella che cominciò come una crisi borsistica si trasformò in una crisi bancaria apocalittica, poiché la maggior parte delle banche, ormai senza solidità finanziaria, persero tutti i risparmi dei clienti risparmiatori, avendoli prestato ad usura agli investitori per farli giocare in borsa. Iniziò quindi la corsa agli sportelli bancari per ritirare i propri risparmi ma fu troppo tardi. L'insolvenza delle banche trasferì la crisi bancaria all'economia reale rompendo tutti i canali di accesso al credito. Gli imprenditori, gli agricoltori, gli artigiani, non avevano più denaro per pagare i fornitori e i lavoratori ne avevano nessuno a cui chiederlo. Per effetto domino 4.200 banche fallirono e in soli 3 giorni si bruciarono più soldi di quanto fu speso durante la prima guerra mondiale. La borsa valori perse l'86% del suo valore in meno di 3 anni. La produzione industriale perse immediatamente il 50% e si crearono nell'immediato 15 Milioni di disoccupati

senza assistenza sanitaria, senza sussidio, senza niente da mangiare.

E' universalmente riconosciuto quindi che la causa del crollo della borsa fu la politica monetaria fortemente espansiva della Federal Reserve, la banca centrale che finanzia la prima guerra mondiale, al comando di Roy A. Young il quale, poco interessato ad apportare cambiamenti che avrebbero influenzato positivamente l'economia reale (come ad esempio investimenti in infrastrutture, ricerca medica e tecnologica) nel 1927 decise di immettere sul mercato una gigantesca massa di liquidità, che Banche, Aziende e privati comprarono per continuare ottusamente a finanziarsi la speculazione in borsa, invogliati da un sistema ben collaudato che già negli anni precedenti aveva dimostrato la sua capacità di far guadagnare senza lavorare. I funzionari della Federal Reserve, e molti analisti finanziari e politici, avvisarono che fosse necessaria un'eliminazione finanziaria del credito bancario speculativo e non produttivo. Sostenevano che il rallentamento della produzione nell'economia indicava una diminuzione del "bisogno" di denaro.

Ma la decisione era già stata presa a tavolino, e il freno all'emissione di moneta era stato già tolto. La ferma decisione dei grandi finanziari seguita dalla volontà di non fare nulla per impedire che l'offerta di danaro diminuisse, permise ad una banale e controllabile recessione di degenerare in una depressione.

Per recuperare le perdite furono necessari, all'economia reale, 25 anni e una seconda guerra mondiale.

Alexander Solzhenitsyn, ideologo della politica della Russia di Putin

Il dissidente e premio Nobel per la letteratura inviò la seguente lettera all'allora neo-eletto presidente della Russia, Boris Eltsin, il 30 agosto 1991. Non si tratta di una formale lettera di cortesia ma la base dell'attuale politica della Russia verso l'Ucraina: "Ora ci si trova nel vortice degli eventi e delle decisioni improrogabili, e tutto è importante allo stesso tempo. Ma è proprio per questo che oso rivolgermi a voi con questa lettera, perché ci sono decisioni che una volta prese non potranno essere corrette in seguito. Fortunatamente, mentre scrivo queste righe, avete già fatto sapere che la Russia si riserva il diritto di rivedere i confini con alcune delle repubbliche secessioniste. Particolarmente spinosi sono i confini dell'Ucraina e del Kazakistan, che i bolscevichi hanno spartito a piacimento. La vasta parte meridionale dell'odierna Repubblica Sovietica Ucraina, Novorossiya (Nuova Russia, così come è stata ribattezzata da Putin nel 2014 riprendendo le parole del premio Nobel) e molte località sulla riva sinistra -del fiume Dnipro- non sono mai storicamente appartenute all'Ucraina, per non parlare del capriccio di Nikita Krusciov (primo segretario del PCUS di etnia Ucraina che nel 1954 "regalò" la Crimea all'Ucraina per celebrare i 300 anni dell'unione tra i due Paesi). E se a Leopoli e a Kiev abbattono finalmente i monumenti a Lenin, perché allora si aggrappano, come se fossero sacri, ai falsi confini di Lenin, tracciati dopo la guerra civile per ragioni tattiche dell'epoca? Lo stesso vale per la Siberia meridionale e per i cosacchi degli Urali e della Siberia che, rispettivamente per le loro rivolte del 1921 e per la loro opposizione ai bolscevichi, furono strappati alla Russia e consegnati al Kazakistan". Alexander Solzhenitsyn, dissidente sovietico anticomunista e simbolo di quella Nuova Russia che una volta piaceva tanto all'Occidente smentisce, con 31 anni di anticipo, tutti coloro che credono ad un piano di Vladimir Vladimirovic di restaurare l'URSS.

Luigi Speciale

MILLECASE
Entra e scopri le nostre offerte

Siamo in Santa Maria Capua Vetere CE
Corso Aldo Moro, 314

IDEA casa
Vendita Mobili e Arredamento

Via Acquaviva, 280 - 81100 Caserta

New Bar del Sole

Via Caduti sul Lavoro, 24
81022 Casagiove CE
Cell. 3932221227

Ristorante Pizzeria
SAPORI SFIZI & FOLLIE
SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via Caserta 42 - 3384453894

Specialità Marinare e Terra
solo da Nicola il "Cozzaro Nero"